

Intervento del cardinale Parolin

Diplomazia per la pace

PAGINA 3

Il cardinale Parolin per l'apertura dell'anno accademico dell'Università cattolica del Sacro Cuore

Una diplomazia al lavoro per la pace

L'esperienza ci mostra che in quanti si avvicinano all'azione diplomatica della Santa Sede è sempre presente un interrogativo: per quale fine agisce la diplomazia pontificia? Per dare risposta si possono qui richiamare ragioni storiche – credo che siano ancora valide le argomentazioni del Balladore-Pallieri e del Vismara, illustri docente di questo Ateneo – e affermare che si tratta di un'azione proseguita in continuità nel corso dei secoli o magari la si può leggere seguendo il corso degli avvenimenti e delle decisioni adottate. Spesso, però, si tralascia di indicare che siamo di fronte a un'azione sviluppata seguendo le forme della diplomazia permanente che hanno visto e vedono la Santa Sede parte di quella rete di relazioni stabili tra le Nazioni che, con tutti i limiti possibili, rappresenta anche oggi uno strumento a servizio della umana convivenza e della sua aspirazione alla sicurezza, alla stabilità, alla pace. La diplomazia pontificia, infatti, pur saldamente ancorata dalla sua natura a compiti anzitutto ecclesiali che la pongono a servizio della missione universale della Chiesa, resta proiettata nell'opera di garantire l'ordinata convivenza mondiale, quell'auspicata pace che, lungi dall'essere equilibrio, è in primo luogo sinonimo ed effetto della giustizia.

Certo, nel caso della diplomazia pontificia va sempre ricordato che essa costituisce strumento essenziale per la vita interna della Chiesa, e cioè per la realtà di una comunità di credenti con il suo assetto spirituale e societario tra di loro uniti da un vincolo inscindibile. Con il suo servizio, infatti, il Rappresentante Pontificio svolge una diretta collaborazione con la missione del Successore di Pietro, manifesta cioè in modo visibile l'interesse e la sollecitudine che il Papa ha per le Chiese locali presenti nelle diverse Regioni. Attraverso il suo Rappresentante, il Vescovo di Roma instaura un rapporto vitale e necessario che contribuisce a far emergere la vera immagine della Chiesa, quale realtà di co-

munione tra il centro e la periferia. Una comunione che oggi Papa Francesco vede come strumento per superare le diversità e prevenire gli antagonismi o le divisioni [...].

Il collegamento alla pace è continuo e permette di leggere la cifra sulla quale la diplomazia pontificia, seguendo le norme e il linguaggio che della diplomazia sono propri, si struttura per trasformare la pace da solo sentimento a metodo: favorire una coesistenza internazionale fatta di amicizia, rispetto, attenzione reciproca [...].

Guardando alla struttura della diplomazia pontificia, dunque, l'obiettivo della piena comunione tra il Romano Pontefice e le Chiese locali non solo è essenziale per la vita e le attività di queste ultime, ma ne è la caratteristica anche quando essa opera con i diversi Paesi e di conseguenza con i Governi. La comunione nella Chiesa e della Chiesa è essenziale ai modi di annuncio della Buona Novella a tutte le genti ed è la base di ogni dialogo.

Ed è proprio il dialogo che, da sempre, anche nelle situazioni più difficili è voluto, si instaura e sviluppa anche in ragione della pace. Potremo dire che per la Santa Sede si tratta di un impegno strutturato, volto cioè a conoscere i fatti e le situazioni interpretandole alla luce dei principi evangelici e delle regole internazionali, non tralasciando mai gli elementi che pur minimamente possono favorire la concordia e non la contrapposizione, la soluzione delle dispute e non il loro allargamento [...].

La guerra, la violazione dei principi e delle norme, la perdita del senso di umanità sono realtà che viviamo e alle quali si accompagnano incertezze e prospettive buie. Di fronte a tale quadro per la Santa Sede l'obiettivo è di rendere operante la visione cristiana e il magistero ecclesiale, coniugandolo sempre alla

relazione tra il governo centrale della Chiesa e le realtà locali con le loro esigenze e peculiarità [...].

Lo scenario delle relazioni internazionali è in genere descritto come luogo d'incontro e di dialogo tra visioni politiche, economiche, culturali e finanche religiose diverse. Ed è in questa diversità che continua a trovare ispirazione qualunque azione volta a garantire il futuro dei rapporti tra le nazioni, come pure la loro stabilità, per favorire quello che il magistero della Chiesa identifica come "ordine internazionale". Si tratta di quel complesso di valori e principi fondamentali, comuni ai diversi popoli e civiltà che costituiscono l'asse portante del diritto internazionale, da cui discendono e si affiancano norme consuetudinarie o derivanti da trattati o convenzioni, quali espressioni del comportamento e della volontà dei membri della Comunità delle Nazioni.

Per i diplomatici del Papa, pertanto, l'obiettivo della pace si scinde da una generica domanda di pace, e si concretizza anzitutto nel prevedere i presupposti e le modalità che possono favorirla. Forse è anche per questo che le parti in lite nel fare appello a una vera e propria riconciliazione per porre fine a conflitti, invocano un diretto coinvolgimento della Santa Sede. In questi casi essa opera favorendo un vero dialogo, anche quando il dialogo presuppone la presenza e l'apporto di chi è scomodo o di chi, secondo una visione tradizionale, non sembra avere la legittimità di attore in un negoziato. Il dovere di non escludere, ma includere la diplomazia pontificia lo si sperimenta e lo si vive attraverso lo sforzo di coniugare la buona volontà delle tante parti in conflitto per avviare la pacificazione. Penso tra i casi più recenti al processo di pace iniziato in Colombia dove la diplomazia pontificia non ha mancato di offrire un contributo; o alla situazione in Nicaragua, che vede il Rappresentante del Papa nel Paese partecipare come "osservatore" ai colloqui per la riappacificazione.

zione nazionale; come pure al ruolo che si svolge nelle cicliche crisi in Paesi dell'Africa, come nel caso del Mozambico oggetto di attenzione del Santo Padre nel recente viaggio in quel Paese.

Parimenti tale orientamento è rilevabile sul piano multilaterale, come dimostra il fattivo apporto fornito alla elaborazione dei *Global Compact* sulle migrazioni, l'asilo e il più vasto capitolo della mobilità umana o il perseverante sostegno agli sforzi per regolare il disarmo e l'uso di armamenti dagli effetti distruttivi e lesivi del tradizionale principio di umanità che ispira la regolazione dei conflitti [...].

Operare secondo tali modalità fornisce alla Santa Sede la piena coscienza di non esercitare un potere, né di cercare privilegi di sorta. Del resto sarebbe un esercizio assai modesto visto lo specifico della sua natura e della sua missione, assai diverse da quelle degli Stati. Essa agisce per sentirsi parte della vita e dei bisogni essenziali della famiglia umana, come pure della società di un Paese, per essere vicina alle famiglie, ai gruppi di ogni ispirazione e credo, e non solo alle comunità di cattolici [...].

La diplomazia pontificia [...] nell'affiancare l'esperienza della Chiesa agli strumenti messi a disposizione dal diritto internazionale, mostra quanto ha a cuore le sorti della pace nelle sue diverse declinazioni. Per questo sostiene gli sforzi volti a ricercare la soluzione pacifica delle controversie, lo sviluppo integrale e non la sola crescita economica, il rispetto dei diritti umani, la cura della casa comune.

Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta di obiettivi teorici o comunque poco inclini ad essere perseguiti

nella pratica internazionale fatta piuttosto di soluzioni pragmatiche. Ma quanto può durare una pace imposta dalla forza delle armi? Quale sviluppo possono raggiungere popoli e Paesi se sono solo destinatari di aiuti e assistenza legati alle urgenze? Non è difficile capire che l'antitesi al conflitto sta nella rimozione delle cause che lo scatenano e quindi nel rendere operativi mezzi necessari, in molti casi già noti e previsti; o che il sottosviluppo e la povertà sono conseguenza di carenze strutturali, di formazione insufficiente o addirittura assente, e dell'indisponibilità di tecnologie adeguate.

La Santa Sede, e quindi la sua diplomazia, sono portatrici della convinzione che l'azione internazionale deve uscire dalla logica di agire solo di fronte alle emergenze, magari per tamponarle momentaneamente. L'idea di sostenibilità che oggi tanto si proclama, deve diventare reale non solo nel fronteggiare in continuità i problemi e le sfide, ma nel programmare le soluzioni necessarie. Si potrà certamente sostenere che il traguardo è ambizioso, ma non negare che è quanto il diritto internazionale richiede alla diplomazia [...].

Quanto emerge oggi nelle relazioni internazionali rende tutti consapevoli che l'attività diplomatica può avere il suo peso e i suoi effetti solo quando riesce ad essere efficace strumento di servizio alla causa dell'uomo e non semplicemente all'interesse nazionale. Questo comporta lo sforzo quotidiano volto non solo a conoscere le situazioni, ma ad interpretarle e così fornire le soluzioni necessarie, anche quando tutto sembra oscuro e ogni intervento impossibile. Papa Francesco, pro-

prio di fronte alle difficoltà, affida alla diplomazia il compito di sviluppare idee originali e strategie innovative [...]. Un'indicazione essenziale che pensa ad una diplomazia viva, che opera come strumento privilegiato per costruire la pace superando crisi e risolvendo contrasti, ma anche unendo idee divergenti, posizioni politiche contrapposte, e finanche visioni religiose distanti [...].

La presenza nel multilaterale consente alla Santa Sede di perseguire il grande obiettivo della pace declinandolo nelle sue diverse sfumature: dal disarmo allo sviluppo, dall'educazione alla proprietà intellettuale, dal commercio alle telecomunicazioni e si potrebbe continuare. La Chiesa ne sostiene da sempre l'importanza e la funzione [...]. Un sostegno oggi ancor più necessario di fronte all'*empasse* che spesso investe le Istituzioni multilaterali e la diplomazia ad esse collegata. Una crisi che la diplomazia pontificia nota e studia, ma che certamente non può condividere [...]. Si rischia, però, di negare l'essenza della diplomazia se non si riconoscono i contesti multilaterali come l'unica possibilità per gli Stati di ritrovarsi simultaneamente per dialogare, elaborare strategie, assumere decisioni e trovare soluzioni a questioni, come la pace, che sono necessariamente comuni [...].

Una diplomazia, dunque, veicolo di dialogo, di cooperazione e di riconciliazione, che poi diventano tutte vie alla pace se sostituiscono le rivendicazioni reciproche, le contrapposizioni fratricide, l'idea di nemico e il rifiuto dell'altro. Soprattutto una diplomazia capace di concorrere a costruire la pace sostituendosi all'uso della forza, e cioè a quella strada considerata più breve, ma certamente non risolutiva.

